

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**UN' AVVENTURA
DI
SCARAMUCCIA**

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IN OCCASIONE DELLA SOLITA FIERA

DI OTTOBRE 1834.

2



VERONA

NELLA TIP. DI PIETRO BISESTI

EDITORE

AVVERTIMENTO

Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire *Molière* medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a Soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Cio solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

SCARAMUCCIA, Poeta, e Direttore dei comici Italiani in Parigi

LELIO }
DOMENICO } Comici.

SANDRINA, Fantesca di Scaramuccia

TOMASO, contadino

IL CONTINO di PONTIGNY

IL VISCONTE di S. VALLIER

ELENA, contadina

URO STAFFIERE

CORO DI DONNE, E UOMINI.

Cavalieri - Dame - Commedianti - Genii - Amori

Direttore ed istruttore de' Cori

Sig. PIETRO LENOTTI

La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa Scaramuccia, per ultimo in un casino di
Campagna del Contino di Pontigny.

L'epoca del 16. . .

Musica del Maestro LUIGI RICCI

Poesia di FELICE ROMANI

Maestro al Cembalo

Sig. ALESSIO MORTELLARI

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. MARCO BONESI

ATTORI

Sig. Paolo Ambrosini

Sig. Francesco Gumirato

Sig. Antonio Ricardini.

Sig. Antonietta Renieri
Marini

Sig. Agostino Rovere

Sig. Carolina Morosini

Sig. Gaudenzio Tasca

Sig. Marietta Bramati

N. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Teatro nel palazzo di Borgogna. Cartellone appeso con l'annunzio della Commedia: - *Scaramuccia Eremita*. - Di fronte: ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'entrata e Corpo di guardia; Da un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio. Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

Coro

1. Che vi sembra della Farsa?
2. Non ci è male a quel pr m' atto.
- Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1. Il brav' uom che è Scaramuccia!
2. Un gran comico davvero!
- Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1. Contro Drammi italiani
Sorga pur la Francia intera ...
2. Di Molière i partigiani
Giarlin pur a lor maniera ...
- Tutti A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.
(cessa la musica di dentro.
1. Ma comincia il second' atto.

Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
 Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
 Ha protettori, sostegni, amici,
 Che queste cabale da mascalzone
 Sapran conoscere, sapran disfar.
 Esci: e ad apprendere vane in prigione.

Tom. A starti cheto, a ben trattar.
 Eh! che cabale io non m' intrico ...
 Di Scaramuccia son grande amico...
 Quand' ei fermossi al mio paese,
 Io l' ho fedele servito un mese,
 Alle sue farse suonai per nulla,
 Voi lo potete interrogar...
 (Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
 Cotanto strazio mi dei pagar.)
 (è strascinato nel corpo di guardia.

SCENA IV.

Domenico e Lelio

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! (ridendo) Bizzaro è il caso,
 Singolar l' avventura! Una commedia
 Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridil ed io cospetto!
 Io, se potessi, strozzerei quel tristo;
 Uno scandalo egual mai non s' è visto,
 La farsa incominciata
 Andava a gonfie vele ed i maligni
 Si rodean dalla rabbia, allor che venne
 Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario
 Tu ci vedi una trama, ed io son certo

Che non ci fu malizia in nessun modo:
 E perciò me la rido e me la godo;

Lel. Son cabale, me 'l credi,
 Cabale di chi vuol che del teatro
 Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
 Già per tutta Parigi
 D' altro non si discorre, e di Molière
 All' eccesso acresciuta è l' albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, uomini e donne in varii vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ec. ec.

Sca. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi no 'l saria?

Sca. La scena è un mar instabile
 Che muta ad ogni vento.
 Fortuna lo fa torbido,
 Lo calma a suo talento:
 Ben matto è quell' autore
 Che spera in suo favore;
 Che il genio universale
 Confida d' incontrar

Lel. Ma quando contra il merito,
 Palese a tutti quanti,
 Rabbiosi si scatenano
 Maligni od ignoranti,
 Convien che un Artista
 Sia proprio un Apatista,
 Convien che sia di stucco
 Per ridere e scherzar.

Sca. Amico, il vero merito
 Dev' esser sofferente;
 Saper ch' ei dee dipendere

Dal gusto della gente...
 Voler di questi e quelli
 Dirigere i cervelli,
 È come i venti e l' onde
 Pretender regular.

V' ha quello che vuol ridere,
 V' ha quel che pianger brama.

Dom. Sublime un crede il semplice,
 Abbietto un altro il chiama,

Sca. Chi dice che il soggetto
 È fuor del naturale.

Dom. Chi senza il così detto
 Effetto teatrale.

Sca., Dom. Chi il dice originale,
 Chi insipido e volgar.

Lel. E allor nè il ben nè il male
 Possiamo giudicar.

Sca. V' han poi mille pericoli,
 V' han casi impreveduti...

Dom. Un uomo che sbadigli,
 Un altro che stranuti...

Sca. L' impaccio d' una tenda,
 Che a tempo non discenda...

Dom. Un gatto ch' esca fuori
 Sul palco degli attori...

Sca. Un vetro che si rompa...

Dom. Qualcun che c' interrompa...

Sca., Dom. A un tratto e prosa e versi
 A terra fa cascar.

Lel. E allor chi può tenersi?
 Lasciatemi gridar.

Sca., Dom. Io per me non mi sgomento,
 Se mi coglie la tempesta;
 Se mi trago a salvamento,
 Nou ho fumi per la testa:
 Sia pur male, sia pur bene,
 Prendo il vento come viene...

Oggi abbasso e in alto jeri...
 È destin; non ci è ehe fra.

E i saccenti e i gazzettieri
 Ciarlin pur se vôn ciarlar.

Lel. Non son io, non son di pasta
 Così dolce come voi:

Vedo il danno che sovrasta
 Al teatro, all' arte, a noi.

Sentirete domattina
 La malizia parigina!

Sentirete i gazzettieri

Come ben sapran tagliar!

Oh! il peggiore de' mestieri

Siam dannati a esercitar.

(*Lel. parte*)

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tomaso.

Dom. Ah! ah! non vidi mai
 Un brontolon suo pari.

Sca. Or dimmi, amico!

Dove fu tratto quell' originale

Che in sì strana maniera

Volle fare con me conversazione?

Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.

Sca. Vanne, e in mio nome prega

E' Uffizial di guardia a rilasciarlo. (*Dom parte.*)

Io voglio interrogarlo,

Saper chi lo mandò.- Chi sa? potrei

La cabala sventar, s' egli è pur vero

Che cabala ci sia... ma non lo credo.

Tom. Dov' è il mio Scaramuccia?

Sca. Oh! chi mai vedo?

Tomaso!

Tom. Scaramuccial

Un abbraccio, amicone.

Sca. Tu in Parigi?
Come? Perchè? del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

Tom. Buone-
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta;
Ed ha perduta l' unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

Sca. Che ascolto! Elena forse?

Tom. Appunto quella.

Sca. Racconta... È morta forse?

Tom. Peggio che morta! un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.

Sca. Dunque è fuggita?

Tom. Si dice che rapita
Se l' abbia un forestiere.

Sca. E il suo nome?

Tom. L' ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
Preso dall' iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risali la gotta.

Sca. Povero amico!

Tom. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi,
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

Sca. E come?

Tom. Io pongo in voi la mia speranza.
Voi volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete...

Sca. Io te 'l prometto...
Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia-

Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore
Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core.

(partono)

SCENA VII.

Camera nell' abitazione di Scaramuccia.

*Esee Sandrina seguitata da Commedianti
uomini e donne.*

Coro Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal Villaggio alla città?
Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

San. Così nuova nel mestiere,
Signorini non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l' abilità.
Ma so pur che a' nostri tempi
Tutto cede alla beltà.

Coro Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura:

San. Un tantino d' accortezza
Lo conferma e l' assicura.
Per esempio... un protettore
Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...
Un pranzetto ai più scortesi,
Un pacchetto di luigi
A un giornal... che assai ve n' ha...
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.

Coro La gran volpe che tu seil
Te sì scaltra io non credei...
La fantesca di Molière
Men ne intende, men ne sa.

San. Oh! si è certi di piacere
Con l'ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor.
A tempo so piangere,
A tempo son mesta...
So far la pettegola,
So far la modesta
Al pari dell'Iride
Ho tutti i color.

Coro. Ah! ah! non ci è comica
Di tanto valor. (*i Comici partono.*)

SCENA VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia

San. Che sciocchil Non san essi
Che destina è la mia; non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar a piedi miei;
Che una dama a quest' ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un bray' uomo,
Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante,
Ma giovine e leggier; e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Sca. Sandrina!... (*di dentro*)

San. Chi mi chiama? - Ah! siete voi!

Sca. Prepara questa sera
Un coperto di più...

San. Forse il Contino?

Sca. T'inganni: è un contadino.

San. E il nome suo?...

Sca. Non voglio.

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...

Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno.

(*parte.*)

SCENA IX.

Sandrina, indi Tomaso.

San. Fermatevi... ascoltate -

Va come il vento. - Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso?...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tomaso.

Tom. Tomaso, in carne e in ossa...

Tomaso Scarafaggio.

San. Il Segà?

Tom. Il Segà.

San. Suonator di Violino?

Tom. L'Orfeo di S. Quintino - sì, signora...

Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate. (*si accosta*) Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone! (*gli dà uno schiaffo.*)

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?
 Con quell'aria da signora?
 Sei com'eri al tuo paese,
 Capricciosa come allora?
 Segui sempre a farti giuoco
 Dell'altrui credulità?

Io vorrei saper un poco
 I tuoi fasti di città.

San. Tu che fai con quel gabbano?
 Con quel volto da pancotto?
 Sei tu sempre quel gabbiano,
 Quell'allocco, quel merlotto?
 Di far vezzi hai pur coraggio?
 Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio
 Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:
 Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,
 Ho dattorno un reggimento.

Tom. Ma dal dì che sei fuggita,
 Io cambiai costumi e vita:
 Alle donne rinunciai;
 Dell'amor non so che far.

San. Ma degli uomini mi rido;
 Di sedurmi ognuno io sfido;
 Non potrei quant'io t'amai
 Uomo alcuno in terra amar.

Tom. Dici il vero?

San. Dico il vero.

Tom. Puoi giurarlo?

San. E a te che preme?

Tom. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero....

San. Io, Tomaso, ho qui una speme....

Tom. Mi potrei, se tu volessi,
 Coll'amor pacificar.

San. Se un Tomaso aver potessi,
 No'l vorrei mai più lasciar.

Tom. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

San. Non mi fido: egli è un ingrato.

Tom. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*)

SCENA X.

Lelio e detti.

Lel. (Che mai vedo?)

San. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo*)

a 3

Tom. Siamo ancora nel villaggio.

San. Dove nacque il nostro amor.

Ah! facciamo ancora un saggio,

Idol mio, del nostro cor.

Lel. (La civetta! Ed è pur vero?)

A colui si appigha ancor?

O contino! abbiam davvero

Un leggiadro successor!

Lel. Brava Sandrina! (*avanzandosi*)

San. (Oh! diamine!) (*volgendosi*)

Lel. Brava!

Tom. Che vuol costui?

San. (È un comico... secondami.)

Lel. Pur testimonio io fui...

San. Di che?

Lel. Di che? (La perfida

Può domandarlo ancor!)

San. Ah! ah! s'infuria subito!...

Fa tosto il bell'umor!

Quest'uomo è un diletante,

Amico del padrone,

Che un bravo commediante

Sarebbe all' occasione ...
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d' una scena tragica
 Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?
 Va via: non m' ingannar.

Tom. Che cosa è questo tanghero?
 Perchè tant' albagia?
 Io recito, son comico
 Al par di chichessia.
 Noi pure a san Quintino
 Abbiamo un teatrino,
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne, e vi alloggiò.

Lel. Va recitare al diavolo ...

Tom. Io qui reciterò.

San. Che sì?

Tom. Che sì?

Lel. Che no!

Tom. Zoppo Vulcano, arretrati, (recitando.

O ti farò far senno.

Vanne a gonfiar il mantice,

A far carbone in Lenno:

Questa leggiadra Venere

Per te boccon non è,

Sbuffa, se vuoi: ma comico

Son io miglior di te.

San. Non attizzar la collera (recitando.

Del fero Iddio dell' armi:

Con quella tua fuligine

Guardati dal macchiarmi,

O andar gli Dei farannoti

Zoppo dall' altro piè.

Sciocco, geloso, stolido!

L' avrai da far con me.

Lel. Taci ... (Non so chi tengami ...

Mi prudono le mani ...

Come di me si burlano

Cotesti due villani?

Or faccio uno sproposito ...

Or vado fuor di me.)

Ah! perchè mai, pettegola,

M' innamorai di te?

(*San.*, beffeggiando *Lelio*, parte con *Tom.*)

SCENA XI.

Lelio, indi *il Contino*.

Lel. E mi lascia così? Non son chi sono,

Se pentir non la faccio - E che farei?

Tutto mi piace in lei,

Persia l' infedeltà. Ch' io l' ami, e crepi

D' ira e di gelosia vuole il destino.

Con. È permesso? (di dentro.

Lel. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

Con. È permesso? (entrando.

Lel. Si serva.

(esce rapidamente.

Con. Odimi ... bestial

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa *Lelio* il brutto muso ...

Per *Sandrina*! Oh! che animale!

Ei mi crede ancor rivale:

Gelosia di me pur ha.

Poveretto! - Nel mio petto

Letto ancor ei ben non ha.

Cosa crede quel balordo!

Dopo un mese amar ognora!
 Non trovai la bella ancora
 Per sì rara fedeltà.
 Sono amori da romanzi
 Sono avanzi d' altre età.
 E d' altronde già l' esempio
 Ben ci danno le galanti
 Ogni dì a cangiar d' amanti,
 E scherzar d' infedeltà.
 Così pur d' amor di bella
 Un galante cangerà.
 Or son d' Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei
 Che doman mi piacerà.
 È deciso il mio partito
 È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia e il Contino.

Sca. M' inchino al signor Conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto
 Alla sua porta venti volte invano!
Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 Duopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu dei nel mio casino,
 Dove un lieto festino - ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante.
Sca. Amante! Voi?
 Sarà secondo il solito
 Qualche modista, qualche ballerina...
Con. È una beltà divina,

Ingenua, virtuosa,
 La modestia in persona...

Sca. E tal fenice
 Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l' avete tolta?

Con. In un villaggio.

Sca. (sorpreso) In un villaggio!

Con. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili
 Damine della corte
 L' idolo mio non valgono,
 Quantunque in umil sorte...
 Agli atti, ai modi, al volto
 È un angelo d' amor.

Ma che fai tu? (vedendolo pensoso.)

Sca. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

Con. L' amai: più giorni incognito
 Presso di lei mi tenni:
 Piacqui a quell' alma tenera,
 Cambio d' amor ne ottenni:
 E al mio voler sommessa
 Elena mi seguì.

Sca. Elena!... (ah! è dessa:
 Il core non mentì.)
 Ma della pover' Elena
 Che far pensate voi?

Con. Non so.

Sca. Sposarla?

Con. Stolido!

E consigliar me 'l puoi?

Sca. Ma l' onor suo, Contino!...

E il mondo che dirà?

Con. Il mondo, o babbuino!

Il mondo riderà.

a 2

Sca. Deh! prego, lasciatela - partire innocente:

Al padre rendetela - al padre dolente
 Le angosce ne immagino - ne veggo il dolor;
 Per sempre due miseri - in terra non fate;
 Eterno rammarico - a voi risparmiare:
 Rimane il rimorso - cessato l'amor.

Con. Sul labbro d' un comico - faceto gioviale! ...
 Bizzara, ridicola - è pur la morale! ...
 Con quest' tuoi scrupoli - sei ben seccator!
 Ma sappi che all' Opera - cuccagna al bel sesso,
 Un posto alla giovane - domani è concesso;
 Che presto si accordano - beltade e splendor
 (*breve silenzio Sca. vorrebbe insistere,*
il Con. lo fa tacere.)

Con. Sia finita: e dimmi schietto
 Se a venir disposto sei.

Sca. (Che far deggio? dar sospetto,
 Insistendo io non vorrei.)

Con. E così? di su - verrai?

Sca. (Ha deciso.) Sì, verrò.

Con. Del servizio che mi fai
 Sempre grato a te sarò.

a 2. Per scacciar la sua mestizia
 Chiedo a te la medicina:
 In ingegno ed in malizia
 Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura
 La tua mente pellegrina;
 Studia, inventa, e sia tua cura
 Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina
 Me 'n saprò disimpegnar.)

Sca. Per servire al vostro intento
 Io son quello che ci vuole:
 Il mio spirito, il mio talento
 Voglio tutto adoperar.
 Mal umor, malinconia
 Dove io son entrar non suole:

Un sorriso di Talia
 Ogni nube può sgombrar:
 (Io gli do buone parole,
 Ma so ben quel che ho da far.)

(*il Con. parte.*)

SCENA XIV.

*Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
 e Commedianti.*

Sca. Sì, sì, ho deciso - Scrivere (*passeggia pensoso.*
 A San - Vallier vogl' io.
 Egli è un signor magnanimo,
 Egli del Conte è zio;
 Meco in soccorso d' Elena
 Venir non negherà.
 E se l'amico sdegnasi? ...
 In calma tornerà (*siede a un tavolino
 e scrive. Entrano i Commedianti*

Lel. Ella ha ragion, ti replico. (*dal fondo.*

Dom. Ella è una matta, io dico.

Lel. Il direttor sia giudice,

Dom. Ehi! Scaramuccia! (*avanzandosi.*

Lel. Amico!

Tutti Ei non risponde: ei medita
 Qualch' altra novità.

Sca. No; l'innocente vittima (*piegando la lettera.*
 Così non perirà. (*s'alza: tutti lo circondano.*

Dom. Lel. Amico!

Sca. Oh! oh! bravissimi!

A tempo giunti siete.
 Stassera una nuovissima
 Commedia eseguirete.

Tutti Difficile è la cosa:
 Ci manca l'amorosa ...

Sca. Rosaura?

Tutti Sì. Alla prova

Della tua farsa nuova
È nata una barnoffa
Per un' arietta buffa;
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.

Sca. Li porti entrambi il diavolo
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tomaso e detti.

San. Che cosa è questo strepito?

Sca. Eh! eh! una bagatella.

Lel. Rosaura più non recita ...

Dom. Storpiato è Pulcinella.

Tutti. La nuova ^{mia} Commedia
 sua

Doman non si può far.

San. Ebben! cascato è il mondo?

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss' io rappresentar.

Tutti. Ci siamo! ah / ah /

San. Ridete?

Provatemi e vedrete ...

Tom. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All' uopo gorgheggiar.

Tutti. Va via, va via ...

Sca. Quetatavi:

Ho in mente un bel progetto.

Vediamo un po', provatevi,

Dite ... così a soggetto ...

San. Volete una tragedia? ...

Tom. Volete una commedia? ...

Sca. Un pezzo io vo' che sia

Di qualche parodia,

Mischiata colla musica

Per fare novità.

San. Ebben - Didone io sono

Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica

D' amore e di pietà.

Tom. Brava la mia Sandruccia:

Tal parte io feci già.

Tutti. Attento, Scaramuccia:

Da ridere sarà. (*San. e Tom. si dispon-
gono a recitare. Tutti li circondano.*)

San. Partir vuoi tu, crudele,

Partir da me? Chè non sei tu partito,

Pria di afferrare il lito;

Pria che amor ci ferisse, in quel momento

Tu giurasti: io l'amaro ancor ne sento.

Tom. Cessa, di più non dirmi: il padre Giove

M'ordina far fagotto. A me funesto

E' questo amore indegno,

Assai funesto: io n'ebbi più d'un segno.

Resta: e del Re de' Mori

L'offerta accetta. A dilatar le mura

Di tua città nascente

Non avrai d'uopo di novelli doni ...

Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni.

San. Va non ti è madre Venere,

Sangue non sei d'un Dio:

Ti partorì una vipera,

Un rospo ... e che so io.

Compisci il tradimento!

Ti soffi a prora il vento!

- Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!*
- Tom. *Io faccio a' tuoi rimproveri
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante ...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra - Riscaldati
Ribaldo! crudelaccio!*
- San. *La ra, la ra - Minacciami
Ti graffierò il mostaccio.*
- Tom. *La ra - Uno svenimento ...*
- San. *Ohimè! mancar mi sento*
- Tom. *Voi, guardie, sostenetela.
Un poco d'elisir.*

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

- Con. *Che fan costor?* (a Sca.)
- Sca. *Si provano.
Voi pur potete udir:
Insieme.*
- San. *Ah! mi lasciate, o barbari,
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita:
Sul mare andrò fantasima
L'infido a spaventar.*
- Tom. *Riedi in te stessa, e serbati
Alla futura prole:
Se miuri, o mio bell'idolo,
Più non rivedi il sole:*

- Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.*
- Sca. *Avreste mai due vili* (al Con.)
*Credati voi di tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar.*
- Con. *Sì, sì, nel loro genere,* (a Sca.)
*Va ben, gli adopra pure ...
Ma basta, amico, spicciati:
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere.
Non posso più aspettar.*
- Lel. *È questo il vero spirito
Che vuol la parodia:*
- Dom. *Per me direi che possono
Entrare in compagnia:*
- Coro *Non deve Scaramuccia
Lasciarsi scappar.*
- Sca. *Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso ...
D'impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso ...
Al casin verrete tutti
Dall' amico Pontigny.*
- Tutti *Viva, viva! - Due Debutti!*
- Con. *Anche tre ... ma usciam di qui.*
- Sca. *Andiam dunque.*
- Cori *Andiam.*
- Lel. e Dom. *Ma piano.
La commedia si decida.*
- Sca. *Io l'ho in mente.*
- Con. *E il dirla è vano.
Tutto è buon, purchè si rida.*
- Tom. *Ma ...*
- San. *Sta zitto: hai tu paura?*

Coro Faccia tosta, e non temer.
 Si: ci vuol disinvoltura:
 Essa val più del saper.

Tutti Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,
 L'operetta che avrà loco,
 Non si cerca la materia;
 La ragion si cura poco:
 Novitade ed invenzione,
 Qualche strana situazione,
 Un dialogo vivace,
 Qualche cosa di mordace,
 Un'arguzia, un bel concetto,
 Sopra tutto brevità...

Fan scordar qual sia difetto
 Di condotta e abilità.

Si: la moda appien ne affida:
 Tutto è buon purchè si rida;
 Tutto è male e male estremo
 Dove è noja e serietà.

Con. Rideremo - rideremo -
 Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nella casa di campagna del Conte di Pontigny.
 E' notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppiieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno accconciandole i capelli.

Ele. alle Cameriere) Queste che vi pigliate
 Vane cure per me, distrar non ponno
 Le pene del mio cor. - Credea seguire
 Alla città uno sposo, e deggio inyece
 Sulle scene mostrarmi. Sciagarata!
 Il Contin m'ha delusa;
 E in guisa tal di sue promesse abusa.

SCENA II.

*Il Contino con seguito d'Amici invitati
 alla festa, e dette.*

Con. Elena mia!...

Ele. Pur giungi!...

Diletto Enrico! *(corre ad abbracciarlo)*

Con. Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor. - Entrate amici.

La mia dea vi presento.

Coro Felice Pontigny! ... dessa è un portento.

Con. Modesta quanto bella, -

E' l'amore e il pudor. Ma che? - negletta

E' ancor la tua *toiletta* ?

E in abito da ballo ancor non sei ? ...

Ele. In pubblico ballar ? ... sfigurerei. (*prendendolo*)

Con. Eh ! pazza ! il tuo maestro , *a parte.*

Il signor Zeffirino , anco sta mane

Contento m' accertò de' tuoi progressi.

Ele. Se vuoi ch' io te 'l confessi ...

Io sono malinconica ... mi sento ...

Un tantin d' emicrania.

Con. *ridendo*) Ah ! ah ! non manca

A far di te verace parigina ,

Che un tantin d' emicrania. (*imitando la di lei*

Cori E' malattia del giorno ; è vera smania. *voce.*

Con. Via , discaccia , o mia carina ,

Quest' incomoda tristezza :

Va , t' adorna , e tua bellezza

Brilli in tutto il suo splendor.

Se tu movi a me vicina

In un abito pomposo ,

Io farò più d' un geloso :

Tu più d' uno adorator.

Di ... consenti ?

Ele. Ah ! non poss' io

Cosa alcuna ricusarti.

Cori Brava ! brava !

Ele. Oh ! Enrico mio !

Voglio in tutto accontentarti ...

Ma tu pure ... *con vezzo*

Con. Ah : mia diletta !

So che vuoi ... t' affida in me.

Cori (Sa già fare la civetta ! ...

Il Contin sta fresco affè !)

Con. Come il dì che i nostri cuori

S' incontrar la prima volta ,

Io t' adoro , e tu m' adori ,

Tu in me regni , io regno in te.

Ah ! da mille invidiata

Mi sarai , ma non già toltas :

Pura sempre , come è nata ,

Durerà la nostra fè.

Ele. (Ah ! tu m' ai assicurata !)

Cori. (Il Contin sta fresco affè.)

(*il Con. dà la mano ad Ele. , e l' accompagna fino alla porta d' un appartamento. Le cameriere la seguono con abiti, ec.*)

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina, e Comici.

Il Contin, e detti

Sca. Ebben ? dov' è il Contin ? (*di dentro.*)

Dov' abbiam da vestirci ?

Con. *alla porta*) Entrate, entrate.

Amici , in sala andate ; (*ai cori*)

E per pochi momenti in vece mia

Fate d' intrattener la compagnia.

(*le Donne e gli amici del Con. si ritirano.*)

Sca. Contin ; siamo ancora

Belli e spoliati.

Con. *accennando in fondo*) In quelle stanze è pronto

Quanto occorrer vi può.

Sca. *ai Comici* Vesti ed attrezzi

Riponete là dentro , e ognun s' attenga

A quanto ho stabilito e concertato.

(*i Comici entrano nelle stanze assegnate.*)

Con. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.

Sca. Non ci è tempo da perdere ; vedrete -

Lasciatevi servir ...

(*segue i compagni. Lelio è fermo sulla porta.*)

Sca. Dite , Contin ?

Dove si trova quella cara affitta (*con ironia*)

Che dobbiam consolar ? Non vedo l' ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera, ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa.)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (con disinvoltura.

Nè avrai da scomparire in faccia a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaja, più vispa e furfantella. (fugge
rapidamente.

San. (Maledetto!)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M' importa,

Perchè di quel bel mobile ti curi

Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro

Mi stancherò davvero.

San. Oh! vè il ballordo!

L'ho detto, e ve 'l ricordo,

Che son di me padrona, e che abborrisco

Gl' importuni, i gelosi, i seccatori,

Che vorrebbero impormi a questo segno,

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno,

San. Andate via, dico.

Lel. Andrò; ma dimmi

Che in collera non sei, - La tua mania

Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tomaso con fagotto e detti.

San. Io mai non vidi

Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco (porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte.

Tom. Buon pro, Sandrina.

San. (E dagli! all'altro!)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora...

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto. (Io so che vuole.)

Tom. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t' avverto, e parlo schietto,

Ch' io non ci ho nissun diletto...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl' io regnar

San. Nel cervel ti pianta bene (imitandolo,

Ch' io non vo' siffatte scene

Ch' io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu gaglioffo, da qui avanti

Dei vedere e non fiatar.

Tom. Sì, davvero?

San. Sì, davvero.

Tom. Oh, la Vencre!

San. Oh l' Adone!

Tom. Con quell' occhio da sparviero!...

San. Con quel becco da grifone!

Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi!...

San. Il Bascià preteade far!

a 2 Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

Tom. È dunque sciolta?

San. È sciolta affatto.

Tom. Sciolto ogni accordo?

San. Sciolto ogni patto.

A lei m' inchino.

Tom. Son servitore.
 San. La bella fedel
 Tom. Il bell' amore!
 San. Ho qui un pensiero... (imitando Tom.
 Tom. egualmente) Ho qui una speme...
 San. Torniamo uniti
 Tom. Viviamo insieme.
 O mio tesoro! siam nel villaggio
 a 2 In cui si accese il nostro amor...
 Ah! si mio bene, facciamo omaggio
 Ai cari affetti del nostro cor...
 San. Asinaccio! in tal maniera
 Questa mane mi parlavi.
 Tom. E tu strega, tu Megera
 Me in tal guisa infinocchiavi.
 a 2.
 San. Torna, o vero Scarafaggio,
 A marcir nel tuo villaggio...
 Vivi là coi pari tuoi,
 Fra le capre, e in mezzo ai buoi,
 Che t'ajuti a trar l' aratro
 Qualche bestia avrai colà...
 Non sei nato pel Teatro,
 Per gli amori di città.
 Tom. Va, civetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora.
 Sazia pur l' antica smania,
 Gonzi invischia, allochi impania...
 Ma non sempre sarà maggio...
 Ma la tua pur qui verrà...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. (partono.

SCENA V.

Sala con sedili. Di prospetto Teatro col sipario calato
 Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, altri
 stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro.

1. par. L' avete veduta codesta Damina?
 2. par. Sì sì... non c' è male: piuttosto bellina.
 Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.
 Altra. È nata in campagna..., ma qui si farà.
 Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori...
 Maestri di ballo!... modiste e sartori!...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede?... Piantato sarà.

SCENA VI.

Il Contino dando di braccio ad Elena, indi uno Staf-
 fiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le tolette delle Dame
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento... (prendendo per mano Ele.
 in atto di presentarla.

Staf. annunciando) Il Conte
 Di Sanvallier.

Con. (Lo zio!) (sbigottito:
 Ele. sotto voce Quell' uom severo
 Che mi è contrario, e separar ci puote?
 Con. Quello: ma non temer.- Mio zio! (incontrandolo.
 Vis. entrando con disinvoltura) Nipote!
 Non fate cerimonie... (agli astanti che lo salutano

Signori... io ve ne priego . - Ebbene, Eurico,
Io giungo innaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.

Con. Io so che amico
Non siete del rumore, e...

Vis. Questa volta
Desio mi prese di veder la Dama
Che festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

Ele. (Misera mel)

Con. (Ch' ei tutto sappial)

Vis. (osservando Ele. (È dessa!)

Con. Son voci, o caro zio,
Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. (gli presenta Ele.

Vis. Signora, io son felice
Di potervi mostrar l' ossequio mio.
(Ele s' inchina senza parlare.
(È bella.)

Ele. (Oh come io tremo!)

Con. (Ah! tremo anch' io)

SCENA VII.

Scaramuccia e detti - Si presenta dal sipario.

Sca. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar.. Tutto è disposto.

Con. Sì sì. - prendete poste.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)

Tutti Sediamo: attenti. (tutti
Sca. Il dramma è pastorale, siedono.

Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento di Elena.

Ele. (Che ascolto!)

Vis (Come si cambia in volto!)

Con. (Oh il malacorto!)

Sca. Due novelli Attori

Al pubblico io presento, tai eh' io spero
Di non averne critica, ne biasmo.
Sono le note del Maestro Orgasmo.

(rientra e va a porsi nel buco del Suggestore. L'or-
chestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute
s' alza il sipario. La decorazione del Teatro rap-
presenta un' amena campagna con colli, boschetti e
grotta da un lato,

Pastorale.

Ele. rappresentata da San. è addormentata sopra
un sedile d' erba presso ad una grotta. Durante la
sinfonia un drappello di Genii e di Amori le in-
trecciano intorno un balletto. Quando ella si sve-
glia, si ritirano

Ele. Oh! come dolcemente

Su quest' erba io dormia! Con qual diletto
A dormir tornerei!... ma non conviene.
È duopo le mie pene

All' eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l' eco.

Cominciam. - Ma che seuto (odesi un suono di flauto

Egli è il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia,

Fuggiam.

(esce Lel. che rappresenta Paride vestito da antico pas,

Par. Ferma crudel... non andar via,

Ascolta i miei tormenti

Che a narrar m' apperecchio...

Non hai nulla da far.

Ele. Parla all' orecchio

- Par. Quando mi sei vicina
Il cor brillar mi sento ...
E' quasi svenimento,
Quasi un uscir di sé.
Tu lo saprai, carina;
Dinmi un po' tu cos' è?
Ele. Per quel che pare in vista ...
Per quel che ne so io ...
E' certo un mal ben rio,
Cui riparar si dè.
Ricorri al farmacista,
Siroppi avrà per te.
Par. Cara, il miglior siroppo
L'hai tu ne' tuoi begli occhi ...
Ele. Olà ... l'avanzi troppo,
Non vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fè!
Par. Cara! son bello e spiccio,
Se non soccorri a me.
(odesi suonare un corno.)
Ele. Di mio marito il Sindaco
Odo suonare il corno:
Guai se mi vede un giovane
A bazzicar d'intorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.
Par. Di tuo marito il Sindaco
Mente non dare al corno:
Odi pietosa il piffero
Che per te suono intorno ...
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.
(il suono del corno si fa più da vicino. Ele. fugge;
Paride la segue. Esce Tom. che rappresenta Mene-
lao vestito grottescamente, con una parrucca al-
l'antica ec. ec.)

- Men. *Fatini: Satiri, Silvani,*
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani,
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può!
(cade una candela sul Teatro.)
E' caduto un candelotto ...
Sbagli.
Scaz. Sbagli.
Men. Bestia.
Sca. Bestia!
Men. Bestia!
Tutti Ah! ah! ah! ridendo.
Men. E' costui qui sotto
Che mi turba e da molestia;
Io non vo' suggeritore:
Che stia zitto, e seguirò.
Tutti Segui, segui ...
Ele. (Oh come in core (commossa.)
La sua voce mi suonò! ...)
Men. Vo' cercando in monti e in piani
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l'ha fra le mani
Me la rechi o morta o viva
Dove, dove ti nascondi,
Crudel Elena, rispondi.
Ele. (È Tomaso)
Men. Elena bella,
Se ti perdo io morirò;
(gli astanti sul palco battono le mani.)
Ele. Oh Tomaso! (sorgendo.)
Tom. riconoscendo la voce (E' quella, è quella.)
Con. (Ciel!)
Tutti Che fu?
Tom. Trovata io l'ho.

(balza dal Teatro sull' Orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro San. Lel. e Sca.)

Tutti Egli è un matto ... Olà! impeditelo ...

Tom. Vi scostate.

(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo.)

Con. *(Son tradito.)*

Vis. Piano un po' ... signori, uditelo.

Sca. *(Nell' intento son riuscito.)*

Tom. Padroncina! ... *(correndo ad Ele.)*

Ele. Buon Tomaso!

(gettandosi piangendo nelle sue braccia.)

Tom. Son qua io vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso!

Con. *(Scaramuccia m' ingannò.)*

Insieme

Tom. Cara pecora smarrita,

Non temete, fate core:

Io son qua per darvi aita,

Siete in braccio del pastore.

Vostro padre disperato,

Solo, vedovo, malato

Da lontano a sè v' appella.

Vi perdona e v' ama ancor.

O smarrita pecorella,

Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì, Tomaso; sì m' invola

All' abisso cui son presso:

Le tua vista mi consola,

Mi solleva il cuore oppresso:

Fui sedotta un sol momento, ...

Io lo veggo, e me ne pento, ...

Mi sottraggi a queste mura,

Mi conduci al genitor.

Ah! se a lui ritorno pura,

Di lui degna io sono ancor.

Sca. *(Una vittima svelarvi*

Ho promesso, e la vedete.

Questo è tempo di mostrarvi

Quel magnanimo che siete.

Deh! non sia della meschina

Consumata la rovina:

Per mio mezzo intata ell' esca

Dalle man di un sedutor.

Questa fia, se ben riesca,

Di mie farse la miglior.)

Vis. *(Qui da te ben m' aspettava*

Qualche scena originale;

Ma trovarmi non pensava

A tal punto, a impegno tale.

Da gran tempo io t' ho scoperto

Per poeta e attor di merto;

Ma stassera io ti trovai

Un brav' uomo, un uom d' onor.

E tu pur mi troverai

Degno tuo cooperator

San. *(E così, Contino mio,*

(al Con.)

Perchè fate il brutto viso?

Vi dispiace che lo zio

Vi abbia colto all' improvviso?...

Ma il destin è cosiffatto;

Tanto al lardo corre il gatto,

Che rimane alla finfine

Preso al laccio ingannator.)

Villanelle e contadine

Vendicar pur volle amor

Con. *(Eh! sta zitta malandrina:*

Di scherzar non è il momento.

Scaramuccia m' assassina

Mi ha tramato un tradimento...

Ma l' aspetto a tempo e a loco,

Ma vedrem la fin del giuoco,

Ma vedrà coi pari miei

Che guadagna un giuntator,

Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor)

Let. Cori (Questa invero io me la godo...
È bizzarra la Commedia.
Aspettiam, veggiam il modo
Che il Contino ci rimedia.
Bell' imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria
Se ad uscirne avessi ancor!
È finita la pazzia,
È venuto il punitor.) (*un momento di sil.*)

Vis. Enrico!... (*appressandosi severamente al Con.*)

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Vis. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete. (*imbarazzato*)

Vis. Io vedo
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.
Siate con lui pietoso. E esso a quest' ora
Già sposato m'avria, se voi non foste
Avverso al nostro amor.

Vis. (*con sarcasmo.*) Ah! il reo son io!
Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Vis. Elena, non temete:
Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia.

Con. Come signore?
(Avessi almen dell' Opera il contratto?)

SCENA ULTIMA.

Uno staffiere che reca una lettera, e detti

Sta. Ecco un foglio, o Contino.

Con. O gioia!

Tutti. (È matto.)

Con. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell' Opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto (*aprendo il foglio.*)

Vis. È questo
L' ordine che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo! (*leggendo*)

Tutti. Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand' è così, signore,
La bastiglia sarà per molto tempo
L' ordinaria dimora del Contino.

Vis. Come! perchè?

Sca. (*Indovino*
Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena
Per aver ingannata una zitella,
Un' altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (*Barbara!*)

Tutti. E l' altra ov' è?

San. Zitti... son io.

In questa carta autentica
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s' obbliga
Senza cercar pretesto,
È chiaro il mio diritto, -
Mirate- Io sottoscritto -
Giuro, prometto etcetera.
Segnato Pontigny.

Tutti. E c' era questa lettera?

San. C' era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. (*Corbezzoli!*
È il gallo del villaggio.)

San. Ma che? Voi siete mutoli?
 Contin, dov' è il coraggio?
Con. Mio zio!...
Vis. Che zio!... giurasti
 Sai che vuol dire, e basti.
Con. Sandrina!...
San. Qua la mano.
Con. Pietà, Sandrina!
San. È vano.
Con. Sposarti invece d' Elena?
 In carcere morirò.
San. (Qui ti volea...)
Tutti (L' imbroglio
 Che fine avrà non so.)
San. Signor Conte, a voi consegno
 Il suo foglio sciagurato.
 Egli è sciolto dall' impegno,
 Ma col patto ch' io dirò.
Tutti Parla... parla...
San. Con costei
 Su due piè sia maritato:
 Altrimenti i dritti miei
 Nuovamente io sosterò.
Tutti Via, risolvi...
Con. Pronto io sono.
Tutti Viva, viva!
Ele. Oh che contento!
Con. E voi, zio?
Vis. Ti do perdono...
 Se verace è il pentimento.
Tom. Or che tu pensasti altrui,
Lel. (Devi a te pensar un po'.
Cori Sposo tuo, qual vuoi di nui?
San. Ma... deciso ancor non ho.
 Vo' godermi un poco ancora
 Della cara libertà.
 Ah! pur troppo verrà l' ora

(a San

Che rapita a me sarà
 Vo' studiar s' io posso al mondo
 Diventare qualche cosa.
 L' alma mia, non ve' l nasconde,
 È un tantino ambiziosa:
 Se verrò così bel bello
 Un' Attrice di Cartello,
 Il mio cuore poverino
 All' amore penserà
 Ho speranza che un Contino
 Anche a me tocar potrà.
Tutti. Cominciasti così bene
 Che affermar, giurar conviene,
 Che un' Attrice un dì sarai
 Della prima qualità,
Tom. Ah! di me ti soverai,
Lel. (Se un contin ti mancherà.
 (gioja generale: cala il sipario.

FINE

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Second line of handwritten text.

Third line of handwritten text.

Fourth line of handwritten text.

Fifth line of handwritten text.

Sixth line of handwritten text.

Seventh line of handwritten text.

Eighth line of handwritten text.

Ninth line of handwritten text.

Tenth line of handwritten text.

Eleventh line of handwritten text.

Twelfth line of handwritten text.

Thirteenth line of handwritten text.

